BOLOGNA — Un'immagine parziale di piazza Maggiore durante la manifestazione

GENOVA — Piazza De Ferrari gremita da decine di migliaia di lavoratori

L'intervista a Luciano Lama

Anche Spadolini è chiamato in causa. Anzi, è direttamente attaccato dalla mossa della Confindustria. Cosa deve fare, a questo punto, il governo?

«Deve dare alcuni segni molto concreti innanzitutto deve chiudere la vertenza del pubblico impiego e va sottolineato che, in quella sede, la scala mobile non è stata rimessa in discussione. In secondo luogo, deve far aprire le trattative nelle Partecipazioni statali, infine deve confermare che non c'è, per il governo, il problema di cambiare la scala mobile».

Dunque, il sindacato vuole salvaguardare il meccanismo di contingenza scaturito dall'accordo del '75. Perché questa strenua difesa?

«Perché se si riduce la scala mobile si riducono le condizioni di vita di una parte fondamentale della popolazione. Questo punto deve essere più che mai chiaro a tutti. Con quell'accordo noi abbiamo fatto una grande operazione di equità sociale e di solidarietà a favore dei meno protetti. E adesso tutti sono minacciati. Anche i pensionati e gli statali».

Per loro non c'è una disdetta automatica.

«No, non c'è; tuttavia l'accordo con la Confindustria regge su di sé un intero sistema retributivo. Il meccanismo della scala mobile per i pensionati e per gli statali ricalca quello dell'industria. Non ci si può certo illudere che, se crolla questo pilastro, tutto il resto dell'edificio possa restare tranquillamente in piedi. È un pilastro che ha impedito, in questi anni (non lo ripeteremo mai abbastanza), che il potere d'acquisto dei lavoratori diminuisse in modo sostanziale, come invece è accaduto dove non esiste un simile meccanismo. E negli altri paesi - si vedano gli Stati Uniti o la Gran Bretagna — il ridursi dei salari non ha portato alcun beneficio all'occupazione; anzi i disoccupati sono aumentati forse ancor più che in Italia».

Allora tu escludi che la scala mobile abbia avuto quella ricaduta negativa sull'intera economia che le viene imputata dalla Banca d'Italia o da molti economisti? Non è vero, in altri termini, che ha generato inflazione.

«Le cause dell'inflazione sono altre. E in questi anni è emerso chiaramente che la principale non è il costo del lavoro, ma, semmai, il deficit pubblico. D'altra parte, basta guardare alle cifre. Nel '76, quando la scala mobile non funzionava a pieno regime, abbiamo avuto un'inflazione eccezionale: mentre tra il '77 e il '78, nonostante allora la scala mobile coprisse al 90% i salari operai, l'inflazione si è ridotta al 12%. Non c'è nessun legame meccanico, dunque. La questione è molto più complessa».

La Confindustria sostiene che se si spezza il collegamento automatico tra salari e prezzi si creano più risorse per aumentare gli investimenti.

«Anche questo è un rapporto che non esiste. Tra il '79 e l'80 gli investimenti sono aumentati; siamo stati secondi solo al Giappone. E la scala mobile operava normalmente. Io contesto anche l'altro ragionamento della Confindustria: cioè che riducendo la scala mobile si aprirebbe più spazio alla contrattazione. Questo è un problema, semmai, che abbiamo noi, così come abbiamo il problema di evitare l'eccessivo appiattimento e di remunerare meglio la professionalità. No, la Confindustria vuole altro: vuole diversificare di nuovo il valore del punto, ma riducendolo per i lavoratori a salario medio-basso. Quale margine si aprirebbe alla contrattazione? Un margine del tutto aleatorio, a discrezione del padrone. Lo stesso si può dire se si pensa di allentare la cadenza della scala mobile. Se scattasse ogni sei mesi o ogni anno, anziché ogni tre mesi, la perdita di potere d'acquisto tra uno scatto e l'altro sarebbe sicura, mentre del tutto incerta diverrebbe la successiva capacità di recupero».

Ma qual è, secondo te, il vero obiettivo della Confindustria? Ti aspettavi la disdetta? E proprio in questo momento?

«Sì, me l'aspettavo, ma non adesso. Credevo che sarebbe stata dichiarata dopo la decisione della Corte sul referendum e dopo le elezioni di domenica prossima. Per quanto riguarda l'obiettivo della Confindustria, è senza dubbio essenzialmente politico. Certo, non dobbiamo mai trascurare che, intanto, vuole ridurre la scala mobile e vuole rinviare il più possibile i contratti. Due risultati ben tangibili. Ma, soprattutto, intende raggiungere un diverso equilibrio nel quale il padronato acquisti maggior peso, anche nella guida politica del Paese. E per ottenere uno spostamento dei rapporti di forza sul piano politico, occorre che avvenga anche sul terreno sociale».

Dunque, la Confindustria entra direttamente nel gioco politico?

«Non c'è dubbio. Ma ciò deve spingere, io credo, anche le forze politiche a modificare le loro regole del gioco, cioè a riportare al centro i grandi problemi economici e sociali. La preoccupazione maggiore è che la verifica politica significhi che al posto di un ministro ce ne vada un altro. Ma per fare cosa? Si tratta di decidere non i posti da occupare, ma le politiche da fare. La Confindustria vuole mettere sul tavolo i propri contenuti. I partiti della maggioranza quali altri contenuti sapranno porre in gioco? Le forze politiche non si possono lamentare del distacco con la gente, se poi il loro interesse fondamentale è concentrato su puri calcoli di potere. Adesso siamo arrivati al momento della verità. E non si potrà restare nel mezzo. Occorre prendere posizione con chiarezza».

Ma secondo te la Confindustria vuol fare cadere Spadolini?

«Sì».

Esiste un partito della Confindustria, allora?

«Sì, c'è ed è distribuito tra diverse forze politiche. Ma non credo che sia vincente».

In effetti, oggi il padronato non ha molti sostenitori espliciti. Ma non pensi che le posizioni della Banca d'Italia siano state un incoraggiamento alla Confindustria?

«Il padronato, non c'è dubbio, ha pensato di trarre profitto dalle dichiarazioni di Ciampi, ma la relazione del governatore, anche se discutibile, non ha avuto il carattere di una dichiarazione di guerra al sindacato».

Quali iniziative di lotta deciderà il sindacato?

«Nei prossimi giorni riuniremo il direttivo unitario. Tuttavia, c'è ora il grande appuntamento del 19. La manifestazione nazionale a Roma per il Mezzogiorno, per l'occupazione, assume oggi inevitabilmente un significato più generale».

Stefano Cingolani

Il PCI alla marcia del 5 giugno

Sovietica. Abbiamo condannato e criticato il programma che Reagan aveva enunciato, ed altri atti di minaccia ed ingerenza del suo governo: la volontà di conquistare nel mondo la supremazia, anche militare, americana; la volontà di ostacolare e reprimere (anche attraverso l'appoggio a regimi e governi reazionari) la lotta dei popoli per la loro liberazione dal giogo di forze sfruttatrici interne ed esterne, quali le minacce sul Nicaragua, sul Salvador, sulla stessa Cuba; ed una politica dannosa in tutta l'America latina (che ha pesato anche nei tragici sviluppi della vicenda delle Falkland-Malvine)

Proprio per il rigore e la chiarezza che hanno contraddistinto le nostre posizioni e la nostra linea, con obiettività noi possiamo oggi dire che ci sembra di cogliere la possibilità di un mutamento di rotta — di fronte alle profferte sovietiche di trattative e alla dichiarata disponibilità per accordi di limitazione e riduzione di ogni tipo di armamenti — anche nella linea politica degli Stati Uniti. Tale mutamento conferma che le ragioni, le pressioni, le lotte per una politica di pace e di sviluppo — espresse da un arco amplissimo di forze diverse, da tutti i continenti, e dall'Europa occidentale e dall'America — si fanno sentire e servono; e sono esigenze e pressioni che scaturiscono anche da ragioni economiche e di bilancio, imperiosamente sentite pure in America, oltre che nell'Unione Sovietica; da esigenze di destinazione delle risorse a obiettivi di sviluppo, e soprattutto dal diffondersi sempre più ampio della coscienza dei pericoli che corre la pace del mondo, del pericolo mortale cui va incontro l'umanità intera.

Tutto ciò, lungi da fare cadere o attenuare la vigilanza, la pressione, la lotta di tutte le forze di pace, di sviluppo, di civile progresso, deve incoraggiarle, giacché ad esse resta affidato il ruolo principale e fondamentale per promuovere la distensione, il disarmo e la pace

Proprio in una situazione oggettiva che permane così grave, percorsa da guerre e conflitti, da un lato, e, dall'altro, in presenza di un fatto nuovo importante come l'inizio dei negoziati USA URSS, acquista uno straordinario valore la richiesta, la proposta, che sorge dalla Sicilia, sostenuta da un milione di firme, da ripetute imponenti manifestazioni, da un movimento a cui partecipano forze politiche, sociali, culturali, morali e religiose diverse; un movimento al cui sviluppo e alla cui unità ha dato un contributo alto, appassionato, determinante il nostro compagno Pio La Torre, barbaramente trucidato nell'agguato terroristico politico-mafioso. È la proposta che il governo italiano sospenda i lavori di costruzione della base di Comiso, proprio in funzione di quel negoziato che è stato richiesto da mesi e mesi, che si aprirà fra breve; proprio per fare intendere e pesare una volontà precisa, e cioè quella di mettere fine alla corsa al riarmo, invertire la direzione di marcia, bloccare e smantellare i missili e le armi atomiche da una parte e dall'altra, rispettando il principio di un effettivo equilibrio; fare del Mediterraneo una zona di pace per volontà dei paesi di ogni sponda, farne luogo e centro di cooperazione tra l'Europa, l'Africa, il Medio Oriente, il mondo arabo.

Con questo animo, con tale linea — che è quella della Direzione del Pci — comunisti romani e italiani partecipano con altre forze di pace — delle quali rispettiamo pienamente l'autonomia anche nella diversità di posizioni — alle manifestazioni in occasione della venuta del presidente Reagan: per fare sentire e pesare la volontà del popolo italiano.

Paolo Bufalini

Un massacro nelle Falkland

pe britanniche siano pronte per l'assalto finale, gli argentini hanno ora il tempo per ripensare la loro linea d'azione. La Thatcher ha semplicemente compiuto un gesto diplomatico senza deflettere dalla sua totale intransigenza. Lo ha fatto in risposta alle pressanti sollecitazioni americane (una recente conversazione telefonica con Reagan) dirette a distoglierla dalla intenzione di «umiliare» gli argentini.

Continuano invece ad addensarsi le cortine fumogene della propaganda, la cui consistenza e i cui effetti sono sempre più difficili da valutare. L'altra sera, ad esempio, si è data una notizia allarmata: gli argentini hanno il napalm e possono essere pronti ad usarlo. Ne sono stati trovati 40 mila litri a Goose Green, dopo la riconquista. Avevano già cercato di impiegarlo contro i parà britannici che stavano avanzando sulla località — aggiungono i corrispondenti inglesi — ma le due bombe lanciate da un turboreattore «Pucara» fortunatamente non sono esplose. L'atmosfera si va surriscaldando con accuse e controaccuse. In almeno un caso — dicono le fonti militari britanniche — gli argentini hanno fatto finta di arrendersi alzando la bandiera bianca per poi aprire il fuoco sui parà che andavano loro incontro allo scoperto. Pare che l'episodio sia costato morti e feriti da parte inglese. Ogni successiva bandiera bianca argentina è stata ignorata e i parà non hanno risparmiato i colpi. Questo spiega l'alto numero di morti (250) da parte argentina.

L'ultimo assalto, a Goose Green, si è trasformato in un macello. Il terreno era già cosparso di cadaveri mutilati dopo i ripetuti assalti dal cielo degli «Harrier», che pare abbiano abbondantemente usato le bombe a frammentazione, quel canestro pieno di micidiali biglie d'acciaio usato per la prima volta in Vietnam. È anche questa, come il napalm, è un'arma impropria, che l'etica della guerra moderna (nella misura in cui esiste) tenderebbe ad escludere o almeno a velare con un silenzio colpevole.

Il comportamento discutibile, le situazioni di ambiguità, riguardano entrambi gli schieramenti. Gli inglesi, per fare un altro esempio, hanno costretto i prigionieri argentini a disseppellire i campi di mine che essi avevano steso attorno a Goose Green. È, chiaramente, una grave violazione dell'art. 50 della convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra. Le fonti inglesi si difendono dicendo che è scorretto sotterrare le mine (come hanno fatto gli argentini) senza avere un diagramma preciso della loro collocazione. Per questo hanno costretto i prigionieri a recuperare gli esplosivi.

Ieri alcuni soldati argentini (forse quattro) sono rimasti uccisi, appunto, mentre tentavano di portare fuori le mine e i congegni esplosivi. Così l'elenco delle denunce e recriminazioni va allungandosi. Il deposito di munizioni a Goose Green (una straordinaria montagna di proettili, mine, bombe e missili) pare sia stato innescato con meccanismi altrettanto misteriosi, che gli inglesi non riescono a trovare il modo di neutralizzare. Di qui nuove pressioni sui militari argentini perché li aiutino a trovare il filo giusto.

Nel frattempo, pare che altri soldati argentini sbandati nella campagna, senza rifornimenti e vettovaglie, continuino ad arrendersi aumentando ancor più l'imbarazzo degli inglesi che devono provvedere ad accoglierli, nutrirli e rimpatriarli.

L'altro giorno presso Teal Inlets una pattuglia di marines britannici ha incontrato un gruppo speciale di venti argentini infiltratisi (forse paracadutati da un «Hercules») per una missione di avvistamento. Il gruppo argentino si rifugiava in una casa abbandonata in aperta campagna e i marines li circondavano appiccando il fuoco alla costruzione coi razzi e le granate incendiarie. Bilancio: 4 morti e 12 prigionieri, fra cui 7 feriti. La lista delle perdite si allunga.

L'altra accusa della propaganda inglese secondo cui gli argentini si sarebbero abbandonati al saccheggio e alle ruberie sembra, almeno in parte, ingiustificata. Grande è stato infatti l'imbarazzo e la costernazione quando, dopo la riconquista di Goose Green, si è scoperto che il rappresentante locale della «Falkland Islands Trading Company» (la ditta commerciale che è l'effettiva padrona delle isole) aveva venduto agli occupanti alcune Land Rover, olio per la lubrificazione dei motori degli aerei, pecore e altro ancora, rilasciando regolare ricevuta di pagamento.

Infine, tre navi inglesi seriamente colpite durante l'incursione aerea argentina nella baia di San Carlos stanno rientrando in Inghilterra per urgenti riparazioni. Le unità da guerra messe fuori combattimento sono in totale otto (incluso l'«Atlantic Conveyor»).

Antonio Bronda

Una grande festa a Caprera

mente cento anni fa, Giuseppe Garibaldi con una delle sue papaline in testa e coperto dall'amato poncho, morì nella camera lì a fianco, sul letto di ferro, in faccia al mare che mugghiava in basso. Alle ore 18, la tempesta era così forte che una nave con medico a bordo non poté attraccare. Il generale «più amato dalle masse popolari italiane» — come ha detto alla Maddalena il presidente del Consiglio Spadolini celebrando la ricorrenza alla presenza di Sandro Pertini, qui a nome di tutti gli italiani — era anche il più sorvegliato. Eccola la cronaca delle sue ultime ore di vita e i telegrammi del maggiore dei Reali Carabinieri Romby che per conto del governo non perdeva di vista un attimo il vecchio sovversivo: «In sul pomeriggio del 2 andante, illustre infermo, sentendosi sempre più aggravato dai mali che soffriva, andava chiedendo spesso se la nave con cui giunger doveva il professor Albanese era in vista, ma, le risposte della sua consorte e dei figli essendo negative, pareva affliggersene massimamente.

«In sulle ore 6.20 pomeridiane chiese anche del minore dei suoi figli Manlio e gli fu detto dalla famiglia che nell'innocenza della sua tenera età, inconscio dell'imminente sventura che stava per colpirli tutti, trastullavasi in giardino. Con voce affannosa domandò che ora era, ma non ebbe niuno degli astanti campo di rispondergli che di un subito, senza emettere un grido né dar segni di dolore, né far movimento alcuno diede l'ultimo respiro».

Nella casa sulla collinetta, nella camera, davanti al letto di ferro, nella stalla e tra i cimeli, stamane è stato il presidente della Repubblica. Si è fermato in tutte le stanze e anche lui ha guardato, dalla grande finestra della camera, il mare oggi calmo e di un azzurro bellissimo. Fuori, sotto il sole, Pertini insieme alle autorità ha deposto più tardi una grande corona d'alloro sul masso sotto il quale riposano le spoglie del generale.

«Se c'è qualche altro italiano che possa essere paragonato a Garibaldi? Ciascuno ha il suo ruolo nella storia, con il suo bene e il suo male. Trovo assurdo ed anche ridicolo che qualcuno cerchi di assomigliare a chi lo ha preceduto». Pertini risponde alle domande dei giornalisti in una breve pausa della cerimonia. A chi gli chiede se non ritenga che sia stata «strumentalizzata» la figura di Garibaldi: «Non mi pare — dice — né il governo né io l'abbiamo fatto». È ancora un giornalista, dell'Ansa, si rivolge al presidente: «Si dice che Craxi abbia "iscritto" Garibaldi al PSI...». «Chiedetelo a Craxi, io sono Pertini», è la risposta. Il presidente si ferma, poi ridendo aggiunge: «È una domanda un po' maligna questa. È vero che lei fa il suo mestiere, ma il mio è quello di non rispondere quando non mi conviene farlo».

Poi il corteo si è avviato verso La Maddalena. Qui, infatti, erano state fissate tutte le manifestazioni ufficiali e qui si è svolta la festa di popolo, alla presenza delle autorità civili e militari, per ricordare il centenario della morte di questo «cavaliere senza macchia e senza paura».

Per lui sono giunte migliaia di persone da tutta Italia. Questo nostro incredibile e generoso paese rappresentato nella festa alla Maddalena, ha ritrovato, almeno per qualche ora, senza dimenticare nemmeno per un istante i mille problemi quotidiani, una unità spirituale nel nome di Garibaldi. La gente si è vestita di rosso, ha sventolato grandi bandiere, ha applaudito Pertini levando in alto le braccia, ha ascoltato i discorsi e ha applaudito ancora.

C'erano vecchissimi garibaldini in camicia rossa, coperti di medaglie, membri dell'associazione nazionale che raccoglie tutti coloro che, in qualunque parte del mondo, hanno combattuto per la libertà. C'erano ragazzine con la gonna rossa e la maglietta con il ritratto del generale. C'erano, con il loro stendardo, e il medagliere, i cappellani militari, gruppi di alpini, giovani e scatenati bersaglieri, un gruppo di partigiani con il medagliere dell'ANPI. E ancora, le bandiere del Corpo volontari della libertà, le bandiere repubblicane, quelle comuniste, socialiste, anarchiche, e i gonfaloni di decine di comuni sardi oltre a quelli di tutti i centri piccoli e grandi nei quali Garibaldi era passato con i suoi Mille: quelli della piana intorno a Napoli, quelli sulle aride colline della Sicilia e lungo il Ticino. E le bande dell'esercito, l'allegra banda di un paesino dell'Emilia con tutti i suonatori in camicia rossa. Poi i membri di molte società operaie, una «corale» lombarda, gruppi numerosissimi con bandiere tricolori e di associazioni d'arma. Dietro venivano anziani ex combattenti delle diverse armi: paracadutisti, marinai, fanti, genieri, bersaglieri, ex appartenenti all'arma della cavalleria e gruppi di donne che venivano dall'interno della Sardegna con le loro belle facce cotte dal sole e dalla fatica.

Tutto il porto della Maddalena era pavesato di bandiere e al largo, attraccate a grandi boe, erano schierate quattro o cinque fregate della Marina militare con il «gran pavese» e tutti i marinai affacciati ai parapetti. In continuazione, La Maddalena veniva sorvolata dagli aerei militari della «pattuglia acrobatica» che lasciavano strisce di fumo tricolore. Fino a quando non sono arrivate le autorità, tutto è stato insomma come una grande kermesse. Il porto era stracolmo di piccole e grandi barche imbandierate a festa e ogni traghetto scaricava centinaia di persone con bandiere e vessilli.

Finalmente sono arrivati Pertini e Spadolini, e le altre autorità civili e militari. E presente il compagno Enrico Berlinguer, segretario del PCI, che ieri aveva preso parte alle manifestazioni e agli incontri di Sassari. Ci sono deputati e senatori di tutti i partiti, l'ex presidente del Consiglio Cossiga, Erika Garibaldi e il figlio Giuseppe, pronipote dell'eroe, addetti militari stranieri, giornalisti, fotografi, operatori della TV, generali e ammiragli. Quando Pertini è giunto nella piazza, è stata sparata dai cannoni del porto una salva di saluto. Hanno fatto eco le bordate sparate dalle grandi navi militari italiane, inglesi e francesi all'àncora: splendidi gingilli tecnicamente perfetti e che fanno la gioia dei bambini soltanto quando sono, come oggi, in missione di pace e per partecipare alla festa grande in nome del nostro Garibaldi. Una festa di tutti e per tutti, dunque, una festa che la Repubblica nata dalla Resistenza ha voluto per il «guerrigliero» di Caprera.

Pertini, come al solito, ha ricevuto un'applauso caldo e sincero dalle migliaia di persone presenti e «Sandro» ha alzato le braccia, per far vedere che rispondeva al saluto. A questo punto sono cominciati i discorsi. Prima il sindaco della Maddalena, poi il presidente della Regione incaricato Melis, che ha avuto accenni polemici verso lo stato centrale che ancora «non ha reso giustizia alla Sardegna, alla Sardegna di Gramsci, di Lussu e di Garibaldi, alla Sardegna operaia e contadina, alla Sardegna delle industrie in crisi e dei disoccupati». Poi ha parlato il pronipote di Garibaldi e, subito dopo, il presidente del Consiglio.

Spadolini ha ripercorso le tappe più significative dell'epopea garibaldina: dalla difesa della repubblica romana all'impresa dei Mille, da Aspromonte a Mentana, da Digione agli ultimi anni trascorsi nella «casa bianca» di Caprera, dove «l'eroismo del combattente si fonde con la malinconia del cittadino, dove riaffiora un Garibaldi umano, colto nella sua ansia di semplicità e di schiettezza». Spadolini ha ancora sottolineato che «contro ogni intolleranza, Garibaldi ci richiama alle regole della tolleranza. Contro ogni sciovinismo, ci richiama al rispetto della patria, contro ogni forma di schiavitù e di dittatura (e il mondo contemporaneo ne vede anche in luoghi che furono cari alle spedizioni garibaldine, dall'America meridionale all'Europa), egli ci richiama al diritto dei popoli all'autodeterminazione. Ecco perché il nome di Garibaldi — ha concluso Spadolini — è così popolare in tutti gli stati di nuova formazione».

Wladimiro Settimelli

Il messaggio di Pertini alle Camere

tati e dei senatori convocati in solenni e straordinarie sedute. Alla Camera erano presenti tra gli altri i compagni Giorgio Napolitano e Gian Carlo Pajetta (Enrico Berlinguer si trovava a Caprera); e inoltre i segretari del PSI, Bettino Craxi, della DC, Ciriaco De Mita, e del PdUP, Lucio Magri.

È la prima volta in quattro anni che Pertini si avvale del potere costituzionale di inviare messaggi al Parlamento. Per farlo ha scelto un'occasione popolare e sentita, e la formula — sviluppata in un tono piano e stringato, nove cartelle in tutto — di un intreccio costante di acute intuizioni storiografiche e di pregnanti legami con i grandi problemi dell'Italia contemporanea e delle prospettive del mondo.

Il capo dello Stato ha voluto anzitutto ricordare come e quanto Garibaldi sia un italiano che *«il nostro popolo ha sempre amato e spontaneamente assunto a simbolo dell'unità, della libertà e dell'indipendenza della patria»*. E questo soprattutto perché nella sua figura si riassumono *«i tratti più tipici dell'eroe popolare. l'amore per la patria, il coraggio personale, il disinteresse* (su questo concetto Pertini tornerà tre volte, ndr), *il prestigio del condottiero vittorioso»*. Il che poi contribuisce a spiegare come *«giovani male armati e privi di regolare addestramento»* avessero la meglio su truppe agguerrite e assai più favorite.

Qui il presidente della Repubblica ha stabilito un duplice raccordo con l'attualità. Il primo per ricordare come sia *«precisamente in queste audaci azioni garibaldine, animate dagli ideali di libertà e di indipendenza nazionale, che si ritrova la matrice più importante del glorioso filone del volontarismo italiano che, dalle guerre del Risorgimento, attraverso i campi di battaglia di Polonia e di Grecia, di Francia e di Spagna, giunge sino alle lotte della Resistenza»*. Il secondo — trasparentemente polemico con l'atteggiamento di certi ambienti inglesi dopo la dissociazione dell'Italia dalle sanzioni Cee contro l'Argentina — per sottolineare che *«persino un avversario politico come Cavour riconobbe che Garibaldi aveva reso agli italiani il maggiore dei servigi, restituendo loro la fiducia in se stessi e smentendo sul campo di battaglia l'antico detto che "gli italiani non si battono"»*.

Il Garibaldi politico, poi. Pertini ha ricordato che proprio lui, *«repubblicano, democratico e, dopo l'iniziale collaborazione, avversario di Cavour responsabile della cessione di Nizza alla Francia, fu tuttavia anche l'uomo della formula "Italia e Vittorio Emanuele"»* che fu tanto rimproverata a Garibaldi e presa a segno di una *«presunta mancanza di senso politico del generale»*. Invece, secondo il capo dello Stato *«l'adesione a quella formula nasce va da un serio e concreto apprezzamento dei reali rapporti di forza esistenti all'interno del movimento nazionale italiano»* e *«solo grazie a quella formula fu possibile la concordia-discorde dalla quale nacque lo Stato unitario»*. Ma questo *«non significa che Garibaldi non cercasse di salvaguardare, nei limiti del possibile, la sua autonomia di azione e di decisione»*, né soprattutto *«che alla sua sensibilità e alla sua visione di democratico autentico sfuggissero i limiti autoritari dello Stato sorto nel 1860»*.

Sulla natura della società a cui Garibaldi pensava, Pertini tornerà ricordandolo come *«animatore instancabile di iniziative tendenti a riaffermare ed estendere i diritti popolari costretti negli esigui margini concessi dallo Stato governato dalla Destra»*, e *«vicinissimo sempre ai moti tendenti a rinnovare la lotta per la vittoria della democrazia nel mondo moderno»*. Come esempio di questo profondo internazionalismo, più che *«le prove giovanili di combattente democratico nell'America Latina»*, Pertini ha citato *«la partecipazione alla disperata difesa della Francia repubblicana nel 1871»* e *«la simpatia con la quale, in quell'anno tragico per la Francia, guardò alla Comune»*. *«Nell'esperienza comunarda* — ha voluto aggiungere il capo dello Stato — *egli vide la generosità degli ideali che nella loro radice stavano alla base di quella religione dell'umanità che egli da sempre coltivava, religione di cui egli vide un'espressione anche nel nascente socialismo»*.

Già, quale socialismo in Garibaldi? Il capo dello Stato ha mostrato a questo proposito una significativa discrezione: *«Un socialismo in cui prevalevano la lotta contro ogni ingiustizia e l'amore per la libertà. Garibaldi non era un dottrinario, ma un operoso testimone di quella generosità di sentimenti e di quella volontà di giustizia che sono premessa comune alla democrazia e al socialismo»*.

E poiché *«la figura pubblica di un uomo deve tendere sempre ad essere in armonia con l'essenza della sua vita privata»*, ecco Pertini insistere sui tratti intimi che *«ci rendono così caro Garibaldi»* e che sono *«aspetti di una personalità di vera e rara grandezza»*: *«la gentilezza del suo animo; la dolcezza dei sentimenti nei riguardi della sua Anita, sempre al suo fianco intrepida e coraggiosa; la fiducia nelle virtù positive dell'uomo e l'amore per il prossimo: l'assoluto disinteresse personale e anche un suo intimo modo di intendere la vita, segnato talvolta anche da ingenuità ed emotività»*.

Ancora un riferimento, quindi, alla Resistenza e alla riscossa nazionale di cui Pertini fu uno dei prestigiosi animatori. *«A Garibaldi e al suo insegnamento* — è detto nel messaggio alle Camere — *ci siamo rifatti nelle ore più buie della nostra storia, indipendentemente dalle nostre convinzioni e collocazioni politiche (...). Ci spinse a compiere sino in fondo il nostro dovere il testamento ideale che Garibaldi ha lasciato: le grandi speranze dell'umanità non possono morire, la causa della libertà dei popoli e la stessa della libertà degli uomini, il riscatto sociale è parte integrante della causa della libertà»*.

Per questo *«sentiamo ancora oggi come nostri quegli ideali di democrazia e di umanità»*: *«in molta parte del mondo questi ideali sono lontani dall'essere una realtà, e anche nel nostro Paese la realizzazione di una società più democratica e più umana è un compito al quale attendiamo ogni giorno»*. *«Di fronte alle difficoltà e agli ostacoli da superare* — ha concluso il capo dello Stato — *ci siano fonte di ispirazione e di insegnamento morale, il coraggio, il disinteresse personale, l'amore per la patria e per l'umanità intera di Giuseppe Garibaldi, cavaliere antico senza macchia e senza paura»*.

In margine alla solenne seduta della Camera c'è da registrare un polemico tentativo dei radicali (alcuni dei quali, Aglietta e Cicciomessere erano rimasti ostentatamente seduti durante la lettura del messaggio di Pertini) di aprire un dibattito sulle parole del capo dello Stato. Come ha meglio spiegato più tardi un polemico comunicato, il PR contesta a Pertini l'assenza nel messaggio di riferimenti — in quella sede e in quella occasione del tutto estranei — al referendum, alla fame nel mondo, alla questione morale. Il presidente della Camera ha replicato all'on. Mellini che sui messaggi celebrativi dei capi dello Stato non si è mai svolto dibattito, e che comunque la questione sarà posta in sede di conferenza dei capigruppo, la settimana prossima. Al Senato, dopo la commemorazione, una corona d'alloro è stata posta sotto un quadro che, in una sala di Palazzo Madama, effigia Garibaldi. Erano presenti una delegazione di garibaldini ed una rappresentanza di scolari romani.

Giorgio Frasca Polara

Le Camere votano di nuovo per nominare giudice costituzionale

ROMA — Ci sarà entro questo mese una nuova votazione del Parlamento per l'elezione di un giudice costituzionale. Lo ha annunciato ieri mattina il presidente della Camera al presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia nel corso di un incontro svoltosi a Montecitorio. Il prof. Elia si era recato da Nilde Jotti per segnalare il disagio in cui la Corte si trova ad operare non avendo ancora il Parlamento provveduto ad eleggere uno dei giudici di sua nomina. La compagna Jotti ha condiviso le preoccupazioni di Elia rilevando peraltro come già numerose volte il Parlamento si sia riunito nei mesi scorsi per l'elezione del giudice senza che fosse mai raggiunta il *quorum* necessario. Come si sa, il candidato era (e resta: lo ha confermato giusto ieri ai giornalisti Bettino Craxi) il giurista socialista Federico Mancini, sul cui nome non è stato mai possibile raccogliere un consenso maggioritario. Il presidente della Camera ha comunque reso noto ad Elia il suo intendimento di riconvocare, previa intesa con il presidente del Senato, le Camere «sollecitamente, entro questo stesso mese di giugno, per garantire alla Corte di esercitare i suoi poteri nella pienezza della sua composizione».

Anniversario della scomparsa di

RINO PRADELLA

Lo ricordano agli amici e ai compagni con un'offerta alla stampa comunista

Torino, 3 giugno 1982

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

SAPERE DI SPORT

38° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO
Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica

OGGI
dalle ore 9 alle ore 20
CINEMA ROMANO e MOVIE CLUB
Proiezioni per le scuole e per il pubblico
Ore 21,30 CORTILE DI PALAZZO REALE
"Atletica e passione"
Proiezione dei film:
"LA COPPA DEL MONDO"
"MOMENTI DI GLORIA"
di (H. Hudson)

DOMANI
dalle ore 9 alle ore 20
CINEMA ROMANO e MOVIE CLUB
Proiezione per le scuole e per il pubblico
Ore 21,30 CORTILE DI PALAZZO REALE
"Sport e telefoni bianchi"
Proiezione dei film.
"L'EBBREZZA DEL CIELO"
(di F. Ferroni)
"TEMPO MASSIMO"
(di M. Mattioli)

Comitato Organizzatore C.O.N.I. A.G.I.S.
Regione Piemonte - Assessorato turismo e sport
Provincia di Torino - Assessorato cultura turismo e sport
Città di Torino - Assessorato sport e turismo
Città di Ivrea - Assessorato sport
Città di Pinerolo - Assessorato sport
IVECO